

One thing about setting out to write a couple of paragraphs to introduce your work is that you realise that it is far from easy to write about yourself, or about anything at all that has a lot to do with your own personal attempt to express yourself. In any case, I am not at all convinced of the usefulness of all those "explanatory notes" that try to give the listener some form of interpretative path to follow and often end up conditioning the way that you actually hear the music on a CD. I firmly believe that music speaks on its own. A critical appraisal is of course quite another matter and, when this comes up, I like to remember what Igor Stravinsky wrote in his Poetic of Music, which called for criticism to be "Free in its true exercise, which consists of appraising the work done and not of commenting on the legitimacy of its origins or its intents". In other words, I believe that an author is entitled to be judged on the basis of the results he achieves.

If I were to say that this album constitutes a "way station", I would give the interpreter-listener the impression that I am perfectly aware of my eventual destination. But there are at least two good reasons why that would be misleading: firstly, I have no predetermined artistic objectives; secondly, any such statement on my part would generate expectations about my musical production that might be disregarded or at the very least risk constituting an indirect presumption of a key for interpreting my works in future (supposing that there are any!). Nevertheless, as this is not my Début Work, but the fourth I have brought out as a band leader, some may try to determine a consequential order in my creative career, opening the way to all sorts of hair-splitting crammed with descriptive nouns such as evolution and involution.

That is why I prefer to make it quite clear that, in my opinion, there is no need to discern any substantial novelty in a work in order to establish that the artist's experience has undergone artistic evolution. Nor, on the other hand, does the absence of any (presumed) novelty demonstrate creative aridity or, worse, involution.

Ultimately, then, I believe that the task of appraising an album belongs to others, not to those who created it without betraying their desire dictated by their instinct. And my desire here was to create an album that would express how appealing I find some of the

standards, especially the ones whose sense of melody and harmonic structure are more congenial to my instinctive way of interpreting music and interacting with it. The original tracks were inspired by my desire to create a common ground for the Fourtet, where they could meet without being obliged to make any sudden adaptations to account for the individual differences that constitute the whole. I believe that this communion of personalities makes a crucial contribution to the creative moment. The structure, the form, the melody and all the other elements that make up musical expression in general are understood here to provide the pretext or, if you like, they have been used as the trigger to set off improvisation as the moment of eminent confluence between instinct and knowledge. At least that is what I wanted (desired) to achieve. Desire. Desire is never something planned, nor ever "intentional". You feel it, it grips you and forces you to do what, later on, you hope you did without betraying it.

Marcello Sebastiani
June 2003

*Marcello Sebastiani
uses Galli "Cordcore" Orchestra strings
and SWR < RED HEAD > amps*

Nell'accingermi a redigere queste poche righe di presentazione del mio lavoro, mi accorgo che non è poi così semplice scrivere di se stessi, o comunque di una qualche cosa che ha molto a che fare con il proprio personale tentativo di espressione. Oltre tutto non ritengo molto utili le note esplicative che tentino di fornire all'ascoltatore qualche traccia interpretativa, condizionando spesso la lettura della musica contenuta in un CD. Sono fermamente convinto che la musica parli da sola. Altra cosa è, certamente, il giudizio critico, e a questo proposito mi piace ricordare quanto scriveva Igor Stravinskij nella sua Poetica della Musica che auspicava la Critica "Libera nel suo vero esercizio che consiste nel giudicare l'opera fatta e non nel commentare la legittimità delle sue origini o dei suoi intenti". In altre parole credo che l'autore abbia il diritto di essere giudicato dai risultati ottenuti.

Se dicessi che questo mio lavoro costituisce un 'punto di passaggio', lascerei intendere al... lettore-ascoltatore che mi è ben nota la meta da raggiungere. Ciò sarebbe fuorviante almeno per due buoni motivi: primo, non ho alcun traguardo artistico prefissato; secondo, la mia affermazione determinerebbe delle aspettative sul conto della mia produzione musicale che potrebbero essere disattese o, quanto meno, rischierebbero di costituire un indiretto presupposto per una chiave di lettura dei miei futuri lavori (supposto che ve ne siano!). Tuttavia, non essendo questa la mia Opera Prima, ma la quarta nel ruolo di leader, qualcuno potrebbe stabilire un ordine consequenziale nel mio percorso creativo, aprendo la strada ad eventuali disquisizioni in cui aleggiano le spaventose ombre di termini quali evoluzione ed involuzione. Per questo motivo desidero precisare che, secondo

me, non è necessario riscontrare in un'Opera una sostanziale novità per accreditarne l'avvenuta evoluzione artistica nell'esperienza dell'Autore. Né, d'altronde, l'assenza di una (presunta) novità può testimoniare aridità creativa o, peggio, involuzione. Ritengo, quindi, che il compito di giudicare un lavoro discografico appartenga ad altri, non a chi lo ha realizzato senza tradire il proprio desiderio dettato dall'istinto.

E il mio Desiderio è stato, appunto, quello di realizzare un lavoro discografico

in cui emergesse il fascino esercitato su di me da alcuni standards, particolarmente quelli in cui il senso melodico e la struttura armonica fossero più congeniali al mio modo istintuale di interpretare ed interagire con la musica. I brani originali scaturiscono dal desiderio di creare per il

Fourtet un terreno comune nel quale potersi ritrovare senza obblighi di repentine forzature per le singole diversità che costituiscono l'insieme.

La comunione delle personalità contribuisce al momento creativo in maniera determinante, io credo. La struttura, la forma, la melodia e tutti gli altri elementi che costituiscono l'espressione musicale in genere, sono stati intesi come pretesto o, se si preferisce, usati come spunto per sollecitare l'improvvisazione quale momento di eminent confluente tra istinto e conoscenza. Almeno questo è quello che ho desiderato ottenere. Desiderio.

Non è mai 'programmato' il desiderio, e neppure 'intenzionale'.

Lo senti, ti afferra e ti costringe a fare quello che, in seguito, spero di aver fatto senza tradirlo.

Marcello Sebastiani
giugno, 2003



*Massimo Manzi
uses Ufip cymbals and Sonor drums*

